

IL PUNTO DI MAURO MASI*

La rete ci attira come un buco nero

Il mondo post pandemia ha visto la rete ancor più al centro del nostro vivere di quanto non sia stato prima. L'intelligenza artificiale (tema di cui questa rubrica è stata tra i primissimi a parlarne in Italia) sta cambiando tante cose e molte altre ne cambierà ma è ancora e sempre Internet la vera chiave della modernità; c'è da chiedersi quale sia la radice di questa modernità e capire da dove viene Internet per ipotizzare dove andrà visto che sarà sempre più legato a noi.

Da dove viene Internet?: di storie e di miti se ne raccontano tanti ma la realtà è molto poco mitica e piuttosto prosaica. Internet non è infatti nato per nobili motivi di condivisione del materiale di studio tra Università ma è nato per motivi militari. La vera radice della struttura del web è Arpanet un network costruito tra la fine degli anni 50 e i primi anni 60 dalla Advanced research project agency del Pentagono che riprendeva alcune idee elaborate da un ricercatore della Rand Corporation, **Paul Baran**. L'idea di base era quella di creare un sistema per far circolare informazioni di ogni natura in grado di sopravvivere ad un attacco nucleare. Il sistema era articolato sullo schema di una rete da pescatori in cui tutti i nodi erano uguali agli altri nel senso che non c'era nessun nodo centrale che controllava il traffico della rete e quindi non c'era nessun sopra, nessun sotto, nessun lato o circonferenza. Sulla rete i messaggi venivano divisi in piccole parti che potevano viaggiare indifferentemente su percorsi diversi passando attraverso diversi nodi ed essere poi comunque riassembleati quando giunti a destinazione. Se uno o più nodi venivano distrutti, il traffico poteva continuare utilizzando gli altri nodi sopravvissuti e ottenere gli stessi risultati. Anche la più devastante delle esplosioni nucleari (o, la peggiore pandemia) non sarebbe stata in grado di distruggere tutti i terminali della rete che

avrebbero potuto continuare a fare il loro lavoro anche ridotti ai minimi termini perché ogni nodo della rete sa fare e può fare tutto quello che fanno gli altri.

Questa l'idea di base; quello che è accaduto poi - i grandi elaboratori dei centri di calcolo collegati tra loro in rete; la nascita dei personal computer; i cellulari; i tablet; gli smartphones; i social network e big data - è una storia che conosciamo tutti anche perché ogni passaggio successivo assorbe e racconta tutti i precedenti. Ciononostante, neanche il più sferzato dei futurologi poteva prevedere un mondo in cui nessuno esce di casa e tutti interagiscono via rete. Insomma più il mondo diviene incerto più la rete si consolida; diviene pervasiva, una sorta di paradigma della realtà. Quello che circola in rete passa rapidamente da verosimile a vero e le «fake news» sono sempre più indistinguibili dalle news. In una recente intervista **Jonathan Franzen** (forse il più interessante degli scrittori contemporanei) ha affermato che non vorrebbe scrivere «per chi passa il giorno sui social media ma per le persone che si sentono estranee allo spazio così brutto di Internet». Un proposito forte, condiviso da molti. Ma se non bisogna (o non bisognerebbe) scrivere per Internet è necessario scrivere di Internet, per conoscere meglio questo Moloch che, come i buchi neri con la luce, ci attira tutti sempre più verso di sé. C'è una salvezza? Forse sì: è la capacità dell'uomo di creare nuove idee, nuovi mondi, nuovi spazi individuali e collettivi. Anche perché «ci sono più cose tra cielo e terra, Orazio, di quante ne sogni la tua filosofia». Il senso della vita racchiuso in una frase dal più grande genio letterario dell'umanità, **William Shakespeare**.

*delegato italiano
alla Proprietà intellettuale
CONTATTI: mauro.masi@bancafucino.it



Mauro Masi

© Riproduzione riservata.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

